



In che senso "attuale„?

La maggior parte degli spettatori che a San Miniato e all'Aquila hanno assistito alle rappresentazioni dell'Avventura d'un povero cristiano, ha dimostrato in vari modi di sentirsi parte in causa. Vi sarebbero da approfondire i motivi di questa partecipazione, che sono probabilmente diversi o magari contrastanti, ma è una ricerca che si può rimandare alla ripresa autunnale delle rappresentazioni. Ora preferisco rispondere brevemente al critico che ha motivato una sua riserva appunto sull'attualità del lavoro. « Ieri come oggi, egli ha scritto, il problema reale non sembra essere quello del disimpegno della Chiesa dalla politica, ma piuttosto di un diverso tipo d'impegno ». Ora tutto sta nell'intendersi sul senso da dare ai termini di attualità e di politica.

Riconosco senz'altro che Pier Celestino, né quello storico, né quello del mio dramma, non offre alcuna indicazione, ad esempio, per un diverso schieramento dei partiti politici italiani o per un diverso tipo di rapporti fra cattolici e comunisti; ma nessuno può pretendere che l'attualità e la politica, nel mondo d'oggi, si esauriscano in problemi siffatti. Un maestro di religione, fortemente impegnato nei dibattiti postconciliari e particolarmente sull'orientamento sociale della Chiesa, padre Ernesto Balducci ha scritto, per la presentazione dello

spettacolo di San Miniato, un testo intitolato Un'avventura antica sempre nuova che risponde esaurientemente al dubbio del critico e così conclude: « Quando Silone mette di fronte Celestino V e il cardinale Caetani, presta loro, con sostanziale fedeltà alla verità del passato, i medesimi termini con cui, al presente, la Chiesa cattolica è, dentro se stessa, in lotta con se stessa ». Ma non è sostanzialmente diversa la natura del malessere che nella nostra epoca affligge quasi tutte le rimanenti strutture politiche e sociali, dilaniate dall'incoerenza fra i propri principi e i propri atti. Nei documenti fondamentali di tutte le istituzioni si proclamano infatti come sacri i diritti dell'uomo, l'uguaglianza dei cittadini, la fraternità, la libertà, la pace; ma, più o meno ovunque, in nome della ragione di Stato, viene praticamente giustificato il contrario: il razzismo, la schiavitù, la miseria, la censura, la guerra o l'occupazione armata di altre contrade. Da ciò deriva la cattiva coscienza che ammorba il nostro tempo, e la contestazione giovanile ha la sua vera giustificazione come rivolta contro una società in mala fede.

L'idea del teatro dove la comunità è raccolta a giudicare il proprio mondo morale è antica come il teatro.

Ignazio Silone